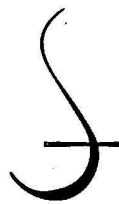

Estratto da
STUDI LINGUISTICI ITALIANI

FONDATI DA ARRIGO CASTELLANI
DIRETTI DA LUCA SERIANNI E LUIGI MATT

VOLUME XXXVIII
(XVII DELLA III SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMXII

SOMMARIO DEL FASCICOLO

ALESSANDRO DE ANGELIS, <i>Dialettalismi e ipercaratterizzazione nel 'Contrasto' di Cielo d'Alcamo</i>	161
RICCARDO TESI, <i>Un termine cruciale in Dante: 'vulgare semilatium' ('De vulgari eloquentia', I XIX 1)</i>	180
LUCA SERIANNI, <i>Un Manzoni poco manzoniano. Lettura di 'Marzo 1821'</i>	226
LORENZO TOMASIN, <i>Neologismi toponomastici otto-novecenteschi tra le Alpi e l'Adriatico</i>	236
<i>Note e discussioni</i>	
LUIGI SPAGNOLO, « <i>Tal ne s'offerse</i> » (<i>Inf.</i> , IX 8): <i>un'argomentazione linguistica nella filologia dantesca</i>	251
DANIELE BAGLIONI, <i>Un arabismo ben camuffato: 'bord[at(in)]o'</i>	260
LUCIANO ROCCHI, <i>Il manoscritto di Pietro Ferraguto (1611) e il suo contributo alla lessicografia italiana</i>	265
VERONICA BAGAGLINI, <i>'Vaccacca' 'terra oriana'?</i>	274
GIANLUCA LAUTA, <i>Una moda linguistica: l'ondata dei suffissati in '-eria'</i>	277
<i>Ancora su...</i>	
SALVATORE CLAUDIO SGROI, <i>La lingua cambia? Ergo il parlante sbaglia! (Su una concezione vetero-puristica del linguaggio)</i>	281
GUALBERTO ALVINO, <i>Nessuno tocchi Sgroi</i>	286
<i>Recensioni</i>	
ARRIGO CASTELLANI, <i>Il Trattato della dilezione d'Albertano da Brescia nel codice II IV 111 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, a cura di PÅR LARSON e GIOVANNA FROSINI, Firenze, Accademia della Crusca, 2012 (Luca Serianni)</i>	294
GIUSEPPE GRASSI, <i>Storia della lingua italiana, edizione critica, introduzione e commento a cura di LUDOVICA MACONI, Firenze, Accademia della Crusca, 2010 (Matteo Grassano)</i>	300
<i>Recensioni brevi</i>	307

NOTE E DISCUSSIONI

«TAL NE S'OFFERSE» (INF, IX 8): UN'ARGOMENTAZIONE LINGUISTICA NELLA FILOLOGIA DANTESCA

Quando Arrigo Castellani (all'epoca poco più che trentenne) pubblicò la noterella sulla clausola dell'ottavo verso del nono canto dell'*Inferno*,¹ la maggior parte degli editori leggeva *s'offerse* (così anche l'edizione nazionale del 1921) nel discorso di Virgilio a Dante, sotto le porte della città di Dite:

«Pur a noi converrà vincer la punga»,
cominciò el, «se non... Tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga!».²

Lo studioso difese la lezione *sofferse*³ giudicando inammissibile, nel fiorentino antico, la sequenza pronominale *ne s(i)*:

Secondo Messer Benedetto Varchi, Dante avrebbe avuto la scelta fra un tipo *ne si* ed un tipo *si ne* (o *se ne*). E nel caso che c'interessa avrebbe giustamente preferito *ne si*: «*Se non tal ne s'offerse*, che disse Dante, è più grazioso, che se avesse detto *tal se n'offerse*» (Ercolano, p. 208 della prima edizione, Firenze, 1570).

Ma Dante non poteva scegliere per la semplice ragione che la forma *ne si* non esisteva, né a Firenze né in Toscana (vedi i miei *Nuovi Testi fiorentini del Duecento*, trattaz. Linguistica, pp. 80-81 [Firenze] e 94-97 [Toscana]). Per significare «s'offerse a noi» avrebbe dovuto scrivere *si n'offerse* (o *se n'offerse*).

La sola lettura ammissibile è quindi *Tal ne sofferse*, ossia «Tale ce lo permise», «Tale sofferse che noi scendessimo quaggiù». E con *Tal* s'intende evidentemente l'Essere supremo (cfr. il canto precedente: ... *Non temer, ché 'l nostro passo Non ci può torre alcun: da Tal n'è dato*, 104-105). Virgilio interrompe la supposizione paurosa *se non...* con un'esclamazione di ragionevole speranza: «Eppure ciò è voluto da Dio!».

Castellani si rifaceva allo studio di Alf Lombard, *Le groupement des pronoms personnels régimes atones en italien*.⁴ Dei nove raggruppamenti di cui Castellani dà con-

1. «*Tal ne s'offerse*» (*Inferno*, IX 8)?, «Lingua nostra», XIV 1953, p. 22.

2. Il testo di Giorgio Petrocchi (4 voll., Firenze, Le Lettere, 1994²), qui riprodotto, si discosta di poco dal testo a cura di Giuseppe Vandelli (Firenze, Bemporad & Figlio, 1921), che pone due punti, non indispensabili, dopo *s'offerse*.

3. Nelle edizioni dell'Ottocento e del primo Novecento la lezione *sofferse* è promossa a testo da Giuseppe Campi (Torino, UTET, 1888) e da Gioachino Berthier (Friburgo, Libreria dell'Università, 1892), entrambi sostenitori dell'interpretazione cristologica risalente a Guido da Pisa (vd. sotto).

4. «Studier i modern språkvetenskap», XII 1934, pp. 21-76.

to nei *Nuovi testi*⁵ il primo, ovvero il tipo *me ne*, includerebbe anche il *ne* pronome, benché gli esempi citati abbiano tutti l'avverbio (da *INDE*).⁶ Anzi, allargando la ricerca a tutti i documenti fiorentini dell'archivio dell'Opera del Vocabolario Italiano,⁷ non si trova un solo caso sicuro di *se ne* (o *si ne*) 'ci si'.

Peraltro è raro trovare casi di *ne* 'a noi' in scritture pratiche,⁸ poiché questa forma pronominale è minoritaria in prosa già nel Duecento,⁹ e lo è anche tra gli stilnovisti, mentre prevale in Dante comico,¹⁰ come più avanti in Petrarca. Inoltre non si capisce perché dall'ottavo gruppo dell'ordinamento di Castellani (*mi si, ci si*), cui va aggiunto il quinto (*gli si*), debba essere escluso il nesso *ne si* 'ci si', che presenta la medesima sequenza di dativo e riflessivo.¹¹

Dal Quattrocento in poi abbondano le occorrenze di *ne si* (soprattutto grazie al modello petrarchesco, che quasi impone il dativo *ne*),¹² a partire dal canzoniere di Giusto de' Conti («Et di cagion così contrarie al cuore / la diletta febre

5. Firenze, Sansoni, 1952, vol. 1 p. 79 n. 1.

6. Cfr. Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi, 1966-1969, § 460. Questi gli ess. portati da Castellani, *Nuovi testi*, cit.: *si ne voleva vestire* (f.) streda 1255-'90 6 v. 31 (p. 181); *si ne ritenne s. quatro* f. 1262-'75 3 v. 28 (p. 218); *che ssi ne tenne* ivi 7 v. 32 (p. 225); *non ssi n'avraie mai* d. f. 1277-'96 5 r. 9 (p. 369); *Non si n'averæ mai nulla* ivi 50 r. 21 (p. 439); *s. trentatreie si ne diedero* f. 1272-'78 53 (p. 259); *si n'af[n]doie* ivi 180 (p. 277); *si ne vestio* 72 (p. 262); *si ne pachoe lb. venti* ivi 98 (p. 266); *e pachosine una libra* ibid.; *si ne fece fine* f. 1281-'97 15 r. 5 e 13 (p. 542); *nnon si ne comperi neuma* f. 1291(2) 2 r. 11 (p. 602); *si ne riuscisse* ivi 12; *si ne partisse* ivi 21 (p. 603); *si ne possa venire fatta* ivi 25; *si ne possa* ivi 2 v. 3; *non se ne faccia vigilia* f. 1297-'98 (p. 670); *se ne dica una* ivi 76 (p. 671); *se n'andò* (f.) figl. 1296-1305 113 (p. 693); *se n'andò* f. 1298-1321 cop. post. 6 (p. 707); *se ne volle menare* ivi 10; ecc. Per una rassegna esaustiva vd. Roberta Cella, *I gruppi di cliticci nel fiorentino del Trecento*, in *Dizionari e ricerca filologica* (supplemento III al «Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano»), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 129-39.

7. Indirizzo: gattoweb.gvi.cnr.it.

8. Nei documenti fiorentini dell'archivio dell'OVI, ad esempio, si contano solo dieci occorrenze in proclisi con il verbo *promettere* (dal 1284 al 1350) contro le centodiciotto con *ci*; l'enclitico *promisene* è attestato tre volte (1350 e 1352) contro le diciassette di *promiseci* (1350 e 1369).

9. Vd. Maurizio Vitale, *La lingua del 'Canzoniere' ('Rerum vulgarium fragmenta')* di Francesco Petrarca, Padova, Antenore, 1996, p. 165 n. 16; Luca Serianni, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma, Carocci, 2001, pp. 158-59.

10. La *Comedia* annovera settantasette occorrenze di *ne* (sia dativo sia oggetto) contro le quarantacinque di *ci*: cfr. *Enciclopedia Dantesca* (= *ED*), 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978, s.v. *ne*, § 4, a cura di Riccardo Ambrosini. Data però la perfetta sostituibilità dei due monosillabi atoni nel verso, la frequenza d'uso non può essere sicura. Nondimeno si noterà la prevalenza dell'enclitico *ne* in rima (*affaticarne* [Par., xiv 58], *diletarne* [Par., xiv 60], *dimandârne* [Purg., v 29], *fârne* [Purg., xx 82], *volverne* [Par., iii 71] di contro a *dirci* [Inf., xxiii 128] e *dipartirci* [Inf., xxiii 132]).

11. Si noti che nel caso delle particelle pronominali *ti, si e vi* (relativamente al terzo, al quinto e al sesto raggruppamento) Castellani distingue tra funzioni diverse (avverbio, dativo, accusativo).

12. Solo un'occorrenza di *ci* 'a noi' nei *Rerum vulgarium fragmenta* (xli 7).

ne s'aggiri, / che fredda et calda gli animi ne fura?» 52 11-14),¹³ passando per l'*Eneide* di Annibal Caro (*ne si promette* I 412, 884; II 197, 525; *ne s'offerse* II 612, III 117, 137, 176, 257, 333, 381, 393, 458, 593, 846, ecc.)¹⁴ e le rime di Isabella di Morra («e ne s'annuncia da le squille il giorno»)¹⁵. L'ultima occorrenza è carducciana, dalla *Lauda spirituale* (vv. 19-20): «Ei ne si fece nel dolor consorte, / e tolse i nostri pesi e tolse l'onte».¹⁶

Nonostante l'ovvia scrittura continua *sofferse* dei codici, gli antichi commentatori danteschi (toscani e non) accettano senza difficoltà l'ordine pronominale *ne s(i)*. Già Graziolo Bambaglioli chiosa in tal senso:

'Si non erimus victores, tale presidium *se* obtulit *nobis* quod esset impossibile nos non esse victores et quod non intrarem per portam istam', quia, sicut in superioribus capitulis est monstratum, anima illa beata domine Beatrice causavit advenctum, motum et succursum Virgiliti pro conservatione et salute auctoris, sicut etiam in pluribus locis superioribus scriptum est quod ex voluntate celesti concessum est quod ipse Virgilius ducat ipsum Dantem per itinera ista, idcirco ista est causa, iste est respectus favoris qui rimanet in intentione Virgiliti, quamvis per verba exterius non expresserit. Et sic verisimiliter sequitur quod illa verba non complete sed truncate prolata sunt, ut sint senxus et intellectus ipsorum: 'Nos oportebit huius pugne esse victores, et si non erimus victores, talis virtus et gratia est *nobis* oblata celitus quod impossibile est nos non esse victores'. Et hoc probatur et verificatur satis per ea que secuntur, quia, sicut obtulit anima dicte domine Beatricis supra II capitulo, angelus Dei descendit et aperuit portas per quas intraverunt ad videndum secreta inferni.¹⁷

Sulla stessa linea l'Ottimo («tale aiuto s'è offerto a noi»),¹⁸ Pietro Alighieri («se obtulit ad tale eius iter»)¹⁹ e Benvenuto da Imola («obtulit se nobis ad succursum»)²⁰ che però considera come soggetto l'angelo,²¹ non Beatrice. Così Vellu-

13. A cura di Leonardo Vitetti, Lanciano, Carabba, 1933.

14. *Versione dell'Eneide di Annibal Caro*, a cura di Arturo Pompeati, Torino, UTET, 1954.

15. *Rime*, a cura di Maria Antonietta Grignani, Roma, Salerno Editrice, 2000, p. 85 (XIII 18).

16. In Giosue Carducci, *Tutte le poesie*, a cura di Carlo Del Grande, Milano, Bietti, 1967, *Juvenilia*, IV 64.

17. Graziolo Bambaglioli, *Commento all'Inferno di Dante*, a cura di Luca Carlo Rossi, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1998, pp. 74-75.

18. *L'Ottimo Commento della 'Divina Commedia'. Testo inedito d'un contemporaneo di Dante citato dagli Accademici della Crusca*, vol. I, Pisa, Capurro, 1827, p. 152.

19. *Comentum super poema 'Comedie' Dantis: A Critical Edition of the Third and Final Draft of Pietro Alighieri's Commentary on Dante's 'Divine Comedy'*, a cura di Massimiliano Chiamenti, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002, p. 152.

20. *Benevenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij 'Comoediam', nunc primum integre in lucem editum sumptibus Guilielmi Warren Vernon, curante Jacobo Philippo Lacaita*, Firenze, Barbèra, 1887, p. 304.

21. A questa interpretazione osta l'indefinito *altri* del verso seguente, incongruo se il soggetto fosse lo stesso di *Tal*.

tello («tale offerse sé a noi»),²² che cita la clausola *da tal n'è dato* (*Inf.*, VIII 105),²³ ripresa anche da Castellani, cui però non pare rilevante il ricorso al dativo.

Si discosta dagli antichi commentatori Guido da Pisa, che parafrasa «*talis fuit punitus*»,²⁴ leggendo *ne sofferse*, seguito da Francesco da Buti: «cioè sostenne pena; e questo fu Cristo nostro Salvatore, che ce la farà vincere». ²⁵ Tuttavia pare eccessivo finalizzare la Passione al viaggio dantesco (la superbia dell'autore non arriva a tanto), né si vede perché il sacrificio di Cristo debba concedere a Dante l'ingresso nella città di Dite.

Significativo è il fatto che anche Boccaccio, pur riferendo *Tal a* «Idio» anziché a Beatrice, legga *s'offerse*, con forzata ellissi della completiva «di lasciarci qua giù scendere»;²⁶ il senso è molto simile a quello dato da Castellani, nonostante l'espressione *offerirsi di* + infinito non sia dantesca. Tuttavia, a ben vedere, nemmeno *soffrire* 'concedere qualcosa a qualcuno' è dell'uso dantesco, poiché anche nell'occorrenza della *Vita Nova* («e prego sol che audir mi sofferiate» II 14 4, verso riscritto in prosa «e pregare che mi sofferino d'udire» II 18 1)²⁷ citata da Alessandro Niccoli²⁸ il *mi* sembra, più che dativo, oggetto dell'infinito, e l'accezione di fondo è sempre 'tollerare, sopportare'. Risulta infine particolarmente dura l'ellissi della completiva suggerita sia da Boccaccio sia da Castellani.

Si noti che in un altro caso (*Purg.*, XIII 108) la sequenza di riflessivo e dativo implica la tonicità del primo: «lagrimando a colui che sé ne presti» («Cioè a Dio che sé medesimo se li presti» [Iacomo della Lana]).²⁹ Nella seconda metà del Cinquecento, a Lodovico Castelvetro suona male il nesso pronominale *ne si*: «Nè ci lasciamo dare ad intendere, che a SE NO si debba sottotendere *m'inganno*, e che NE vaglia quanto a noi in questo luogo; perciocchè NE, quando significa A noi o Noi, mai non s'accompagna con altra particella disaccentata. Il che fa CI». ³⁰ L'alternativa proposta, inaccettabile, è il *ne* negazione, ammissibile solo come

22. Alessandro Vellutello, *La 'Comedia' di Dante Alighieri con la nova esposizione*, a cura di Donato Pirovano, Roma, Salerno Editrice, 2006, p. 348.

23. Si cita sempre dal testo di Petrocchi.

24. Guido da Pisa, *Expositiones et glose super 'Comediam' Dantis*, a cura di Vincenzo Cioffari, Albany, Univ. of New York Press, 1974, p. 176 (dell'opera di Guido da Pisa è in preparazione una nuova edizione a cura di Michele Rinaldi, Roma, Salerno Editrice).

25. *Commento di Francesco da Buti sopra la 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, vol. I, Pisa, Nistri, 1858, p. 250.

26. *Esposizioni sopra la 'Comedia' di Dante*, a cura di Giorgio Padoan, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, ed. dir. da Vittore Branca, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965, p. 474.

27. Si cita dall'edizione commentata a cura di Guglielmo Gorni, in *Dante Alighieri, Opere*, ed. dir. da Marco Santagata, vol. I, Milano, Mondadori, 2011, pp. 832 e 836.

28. *ED*, s.v. *soffrire*.

29. Iacomo della Lana, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Mirko Volpi, con la collaborazione di Arianna Terzi, Roma, Salerno Editrice, 2009, ad l.

30. *Sposizione di Lodovico Castelvetro a xxix Canti dell'Inferno dantesco, ora per la prima volta data in luce da Giovanni Franciosi*, Modena, Società tipografica, 1886, p. 116.

UN'ARGOMENTAZIONE LINGUISTICA NELLA FILOLOGIA DANTESCA

latinismo nelle complete (temo ne): «noi vinceremo la punga; perciocchè, se non la vincessimo, l'angelo non si sarebbe offerto di venire».

L'aposiopesi (*se non...*), non compresa da alcuni commentatori (fra cui Castelvetro), trova un corrispettivo nel primo libro dell'*Eneide*, laddove Nettuno si rivolge ai venti con apostrofe divenuta proverbiale: *Quos ego...* (1135). Lo ricorda Pietro Alighieri, con tale acutezza da far sospettare una fonte d'autore: «Et utitur in hoc auctor illa figura que dicitur 'eclipsis', que sit cum deficit sermo in medio orationis, ut ecce Virgilius in persona Neptuni minantis ventis turbatibus Eneam in mari dicens [...] nam deficit ubi dicit: *Quos ego...*, scilicet 'castigabo'». ³¹ Virgilio, vinta l'esitazione del primo momento, ricorda con enfasi, a sé stesso e a Dante, il provvidenziale intervento di Beatrice, ³² la cui discesa nel limbo è evocata nell'attesa dell'imminente venuta dell'angelo. L'accento poetico cade sulla variazione sintattica, dalla rettifica del v. 7 (*se non 'altrimenti'*) ³³ alla consecutiva paratattica («Tal ne s'offerse [che] pur a noi converrà vincer la punga»). ³⁴

Riguardo alla fortuna della proposta di Castellani, va innanzi tutto precisato, a onor del vero, che lo studioso, nella sua successiva produzione scientifica, non ritornò mai su quell'ipotesi e non citò più lo scritto del '53, escluso dalla raccolta *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, ³⁵ dove pure figura la noterella *Imudavit* pubblicata nel 1955 nell'«Archivio glottologico italiano». ³⁶

A Vallone risale il primo giudizio favorevole: «Il restauro proposto dal Castellani [...] ci sembra probo accoglierlo». ³⁷ Pagliaro, persuaso della bontà del ragionamento di Castellani ma non del significato da attribuire al verbo, rimane invischiatto in un'esegesi ancora meno difendibile: «È palese che Virgilio attribuisce lo smacco subito alla resistenza di Dite [...] Dice Virgilio: "Noi non possiamo non vincere questa battaglia. A meno che... Tale è, di tanto è capace, chi ci resi-

31. Ed. cit., p. 152.

32. Dal punto di vista della psicologia dei personaggi, l'allusione a Beatrice (il cui nome nella prima cantica ricorre solo due volte [II 70, II 103], peraltro pronunciato da Virgilio prima di entrare nell'inferno vero e proprio) dovrebbe rassicurare Dante, stavolta ancora più impaurito a causa dell'insicurezza della sua guida.

33. Cfr. «Dite! costinci; se non, l'arco tiro» (*Inf.*, XII 63) e «se non, ciascun disio sarebbe frustra» (*Par.*, IV 129).

34. «Andrà notato [...] un tipo particolare di costruzione paratattica, di cui D. fa un certo uso, che si può considerare sostanzialmente come un'inversione di un costrutto consecutivo. Esso consiste nell'anticipare la prop. esprimente la conseguenza e nel coordinare a essa quella contenente l'antecedente» (Francesco Agostini, in *ED*, vol. VI pp. 384-85). Cfr. anche William Pierce Shepard, *Parataxis in Provençal*, «Modern Philology», XXXIX 1931, pp. 519-74 (p. 529); Giulio Herczeg, *Sintassi delle proposizioni consecutive nell'italiano contemporaneo*, «Studi di grammatica italiana», III 1973, pp. 207-32 (pp. 216-17).

35. Roma, Salerno Editrice, 1980.

36. Ivi, vol. III pp. 9-11.

37. Aldo Vallone, *Studi su Dante medievale*, Firenze, Olschki, 1965, p. 165.

stette"». ³⁸ Di segno contrario è invece il suo inedito commento alla prima cantica, in cui però legge *se n'offerse* (soggetto il messo di Dio) ³⁹ e chiosa: «Eppure l'essere che ci si offrì in aiuto ⁴⁰ è tale da superare tutti gli ostacoli che sorgessero sulla sua strada. Non mi pare l'ora che sia qui, a nostro sollievo e sostegno».

Petrocchi, se da un lato rifiuta la lezione *sofferse* per motivi interni al testo, dall'altro non si azzarda a smontare l'argomentazione linguistica, anzi ne sottolinea la serietà: «esito davanti a tanto rigore dialettologico». ⁴¹ Bosco e Reggio, pur leggendo *s'offerse* secondo il testo di Petrocchi, citano l'articolo di Castellani con la seguente considerazione: «Improbabile quindi che Dante accogliesse una forma non toscana». ⁴²

38. Antonino Pagliaro, *Ulisse: ricerche semantiche sulla 'Divina Commedia'*, Messina-Firenze, D'Anna, 1966, p. 575. Di *soffrire* 'resistere', costruito col dativo, Pagliaro non porta nemmeno un esempio, mentre ne porta di *soffrire* con l'oggetto, peraltro in accezioni più vicine a 'sostenere' che a 'resistere': *soffera le tentazioni* (Guido da Pisa), *non lo sofferesi* (*Purg.*, ix 81), *che l'occhio stare aperto non sofferse* (*Purg.*, xvi 7), *l'affanno non sofferse* (*Purg.*, xviii 136), *il viso non sofferse* (*Par.*, iii 129), *non soffrìro* (*Par.*, xiv 78). Inoltre il *Tal*, secondo il critico, «è in correlazione inversa a *qual* del v. 123 del canto precedente "qual ch'a la difension dentro s'aggiri"; e [...] nell'un caso e nell'altro il riferimento è a Dite, signore della fortezza infernale» (p. 574). Inutile dire che dal punto di vista linguistico il lettore non ha modo di avvertire una «correlazione inversa»; infine la parafrasi di Pagliaro elimina la *correctio* virgiliana, mantenendo il pessimismo del *se non*. Sul commento inedito cfr. anche Riccardo Maisano, *La filologia dantesca di Antonino Pagliaro nell'incompiuto 'Comento all'Inferno'*, in *Lectura Dantis 2001*, a cura di Vincenzo Placella, Napoli, «L'Orientale», 2005, pp. 195-225.

39. «La lezione *tal se n'offerse*, attestata soltanto in qualche codice, di contro alla grande maggioranza che ha *tal ne sofferse* (o *tal ne s'offerse*), ha dalla sua la ragione linguistica: nel fiorentino del tempo di D. e nel toscano in genere, la sequenza *ne si* era inusitata, poiché l'uso normale voleva *si ne* o *se ne* [...]. La lettura *tal ne sofferse*, "tale ce lo permise" (Castellani), è da escludere, perché *sofferse* ha significato di 'tollerare', 'subire', mentre qui il senso voluto è di 'aiuto spontaneo'» (Antonino Pagliaro, *Comento incompiuto all'Inferno di Dante. Canti I-XXVI*, a cura di Giovanni Lombardo, Roma, Herder, 1999, p. 170). Tuttavia la citata lezione *se n'offerse* è estranea all'antica vulgata. Secondo Maisano, Pagliaro l'avrebbe presa dall'edizione commentata del gesuita Pompeo Venturi (Firenze, Galletti, 1827, p. 126), il quale però mette a testo *ne s'offerse*, anche se nel commento si legge *se n'offerse* come semplice refuso. Poteva invece Pagliaro trovare l'ordine *se n(e)* in un codice della Biblioteca Civica Bertoliana (cfr. l'ed. Petrocchi cit., vol. I p. 556), le cui varianti sono registrate da Luciano Scarabelli (*Esemplare della 'Divina Comedia' donato da Papa Benedetto XIV Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia, illustrato dai confronti di altri XIX codici danteschi inediti e fornito di note critiche*, Bologna, Romagnoli, 1871, p. 688). Poiché si tratta di un testimone di area veneta del 1395 (cfr. *Dante e Vicenza: 14 maggio 1865*, Vicenza, Paroni, 1865, pp. 97-102), non deve stupire l'anteposizione del riflessivo (cfr. Rohlfs, *Grammatica storica*, cit., § 475).

40. Da notare che *ci si offrì in aiuto* è frutto di correzione a mano del dattiloscritto, come informa l'apparato finale di Giovanni Lombardo (p. 629).

41. Ed. cit., vol. II p. 144.

42. Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Inferno*, a cura di Umberto Bosco e Giovanni Reggio, Firenze, Le Monnier, 1979, p. 134.

Gli editori più recenti non hanno resistito alla tentazione di innovare. Lanza e Inglese promuovono a testò l'esclamativa *Tal ne sofferse!* (con la scempia del Trivulziano), il primo secondo la parafrasi di Castellani,⁴³ il secondo con un'accezione singolare, suggerita già dal Pézard:⁴⁴ «Ci sostenne (fin qui) un essere di tal natura' che ogni timore è ingiustificato. Si riferisce, in ultima analisi, a Maria "che duro giudizio là sù frange" (2.96)». ⁴⁵ Ma non basta il conforto di *Purg.*, XIII 59 («e l'un sofferia l'altro con la spalla»),⁴⁶ dove il senso è letterale ed etimologico ('sopportare il peso'), mentre Virgilio non intende mai la gentile concessione divina come una qualche forma di sopportazione, anzi come un atto di inflessibile volontà («vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole»);⁴⁷ né Dante-personaggio (o il lettore) potrebbe capire l'allusione alla Vergine. Come si noterà, il rifiuto ideologico di riferire l'indefinito *Tal* a Beatrice alimenta varie ipotesi alternative; può invece presumersi, di fondo, un'eco di *Inf.*, II 91-93, dove l'indefinito è impiegato in rima, come antecedente di una consecutiva: «I son fatta da Dio, sua mercé, tale, / che la vostra miseria non mi tange, / né fiamma d'esto 'ncendio non m'assale». ⁴⁸ Nell'edizione di Sanguineti si legge *Tal ne sofferse*, con il punto fermo,⁴⁹ e l'editore, nell'appendice bibliografica, si limita a rinviare allo scritto di Castellani.⁵⁰

Fuori dai confini toscani, merita una breve digressione l'incipit di una lauda

43. «Accolgo la proposta di Arrigo Castellani, per il quale è improbabile che Dante potesse usare il tipo non toscano *ne si*» (Dante Alighieri, *La Commedia. Nuovo testo critico secondo i più antichi manoscritti fiorentini*, a cura di Antonio Lanza, Anzio, De Rubeis, 1995, p. 75). Lanza aderisce alla parafrasi di Castellani, citata per esteso. Ruggero Stefanini (*Fra 'Commedia' e 'Com[m]edia': risalendo il testo del poema*, «Lectura Dantis. A forum for Dante Research and Interpretation», xx-xxi 1997, pp. 3-34, a p. 15) critica la scelta di Lanza e difende *Tal ne sofferse*, distinguendo acutamente tra *ne* dativo e *ne* pronome: «dove in *ne* intendo 'a noi', senza quindi forzar la sintassi fiorentina [...], se non altro per prender così atto del caritatevole slancio, dell'offerta appunto, in cui Beatrice (*Tal* – la mediazione gerarchica è importante nella religiosità medievale!) si è nel II canto dell'*Inferno* prodigata».

44. Vd. André Pézard, *Ancora «Tal ne sofferse» (Inf. IX 8)*, «Lingua nostra», xxix 1968, p. 79: «tal sostegno ci fu dato, o promesso, da Beatrice e Lucia e Maria stessa».

45. Dante Alighieri, *Commedia. Inferno*, a cura di Giorgio Inglese, Roma, Carocci, 2007, p. 119.

46. Verso citato a suo tempo da Pézard (vd. sopra), che però distingue «il significato materiale» da quello «morale» e aggiunge: «Altri esempi di *sofferire* nel senso di 'sostenere' non si trovano, che io sappia, nei vocabolari italiani».

47. Formula diretta prima a Caronte (*Inf.*, III 95-96), poi a Minosse (*Inf.*, V 23-24).

48. Versi evocati dagli antichi commentatori (Francesco da Buti per primo) più avanti nel medesimo canto, in riferimento alla venuta dell'angelo (vv. 77-104).

49. *Dantis Alagherii Comedia*, ed. critica per cura di Federico Sanguineti, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2001, p. 47.

50. Federico Sanguineti, *Dantis Alagherii Comedia. Appendice bibliografica: 1988-2000*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2005, p. 72.

iacoponica: «O Francesco, da Deo amato, Cristo en te s'ène mustrato!».⁵¹ Così legge, con epitesi, Franca Ageno, seguendo la stampa fiorentina del 1490 e la maggior parte dei testimoni. Ma Franco Mancini⁵² promuove a testo *ne s'è mustrato*, con un dativo prezioso sul piano testuale ('a noi mortali'),⁵³ che però corrisponde solo a una variante registrata nel secentesco codice Petti (Todi, Biblioteca Comunale, 195), silloge allestita da Luca Alberto Petti (1575-1648) sulla base di quindici manoscritti e due edizioni (Giunti 1578 e Tresatti 1617).⁵⁴ Tuttavia, nell'antico umbro, il *si* riflessivo è anteposto all'altra particella proclitica, come dimostrano alcuni esempi tratti dalle stesse laude secondo l'edizione Ageno: *se li dona* (XLIII 426), *se ci accorda* (LXXIV 35), *se ci accosta* (LXXXVIII 155). A questi si aggiungono altri due casi, uno tolto dal laudario Urbinate (*si li potesse dare dura*)⁵⁵ e un altro (*se ce affina*)⁵⁶ citato dallo stesso Rohlf a proposito delle combinazioni con *ci*.⁵⁷ Se poi si considera che il *ne* dativo è presente in Jacopone (ad es., *ne piace* [ed. Ageno, LXXX 105, xc 32]) e che nel verso in esame un testimone⁵⁸ reca *si ce* (ovvero *si c'è*), allora sarà preferibile una diversa divisione delle parole nella lezione meglio attestata: *se n'è* ['ci si è'] *mustrato*.

In ultima analisi, la questione del *ne s'offerse* evidenzia la necessità, nell'esaminare i testi antichi, di integrare al massimo grado l'approccio storico-linguistico e quello filologico per non dare eccessivo credito ad argomentazioni in apparenza dirimenti ma prive di fondamento.

LUIGI SPAGNOLO

51. Jacopone da Todi, *Laudi*, LXII 1, in Id., *Laudi, trattato e detti*, a cura di Franca Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953, p. 251.

52. Jacopone da Todi, *Laude*, a cura di Franco Mancini, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 206 (LXXI 2).

53. Cfr. Pseudo-Bernardo, *Tractatus de corpore Domini*, in *Patrologiae Cursus Completus [...]*, *Series Latina [...]*, accurante Jacques-Paul Migne, Paris, Garnier, to. 182 1859, col. 1150C: «sicut sanctis apostolis [Christus] apparuit in vera carne, ita et modo se nobis ostendit in sancto pane». Questo trattato servì forse a Francesco d'Assisi per l'ammonizione *De corpore Domini* come risposta alla missiva di papa Onorio III *Sane cum olim* del 22 novembre 1219 (cfr. *Dizionario francescano. Spiritualità*, Padova, Edizioni Messaggero, 1983, s.v. *ammonizione*, a cura di Martino Conti, p. 43).

54. Cfr. l'apparato positivo di Mancini nell'ed. cit., p. 596. Cfr. anche Id., *Un'antologia secentesca di poesia religiosa (ms. 195 della Comunale di Todi)*, «Bollettino della regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XIX 1915 [ma stampato nel 1970], 2 pp. 1-156.

55. Rosanna Bettarini, *Jacopone e il Laudario Urbinate*, Firenze, Sansoni, 1969, p. 514 (*Recuperi jacoponici*, IX 44).

56. *Que farai, Pier dal Morrone?*, v. 20, in *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, vol. II p. 96.

57. Cfr. *Grammatica storica*, cit., § 474.

58. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Panciatichiano 23. Cfr. l'apparato negativo di Mancini nell'ed. cit., p. 592.

UN'ARGOMENTAZIONE LINGUISTICA NELLA FILOLOGIA DANTESCA

★

La clausola del v. 8 del nono canto dell'*Inferno* è stata variamente letta e interpretata (*ne s'offerse* vs *ne sofferse*), anche per un rifiuto dell'ordine delle particelle pronominali *ne si* ('nobis se'), inverso rispetto al tipo grammaticale *se ne* ('se inde'). Un'analisi approfondita sia del passo dantesco sia del costrutto negli antichi volgari conferma la lezione accolta da Petrocchi (*ne s'offerse*) e, forse, aiuta a comprendere anche un verso di Iacopone da Todi.

The clause of Dante's Inferno, ix 8 was variously read and interpreted (ne s'offerse vs ne sofferse). The pronouns order ne si ('nobis se') was often refused, as opposed to the grammatical type se ne ('se inde'). An in-depth analysis of this construction both in Dante's passage and in the ancient vernaculars, confirms the reading accepted by Petrocchi (ne s'offerse), and maybe helps to also better understand a verse of Iacopone da Todi.



SALERNO EDITRICE S.r.l.
00193 ROMA - VIA VALADIER 52 - TEL. 06-3608.201 (R.A.)
FAX 06-3223.132 - E-MAIL INFO@SALERNOEDITRICE.IT